REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Approvato dal consiglio regionale il piano decennale per l'edilizia residenziale

Recupero dei centri storici e nuove case nella zona costiera

Questi due punti qualificanti dei criteri di programmazione adottati dalla Regione - Esaltato il compito dei Comuni e delle autonomie locali che devono essere messi in condizione di lavorare

ANCONA — Un passo concreto verso la politica della casa programmata ed opportunamente delegata agli enti locali: così può definirsi la approvazione dei criteri per l'attuazione del piano decennale da parte dei partiti della maggioranza regionale. Il punto di riferimento per gli interventi in edilizia residenziale pubblica sono le autonomie locali (organismi sovracomunali e Comuni) che assumono così il compito specifico delle localizzazioni e della gestione del territorio.

Dice Luigina Zazio, consigliere regionale: «Si afferma anche con questo provvedimento una linea precisa che corresponsabilizza direttamente i comuni ed avvia scelte di programmazione, decise di intesa tra la Regione e gli Enti locali».

Per il primo biennio, in modo da facilitare l'opera dei comuni, si prevedono norme transitorie. Resta il fatto che gli enti locali ricevono per legge fondi in conto-capitale per il recupero di alloggi: la quota minima destinata al recupero, prevista dalla legge nella misura del 15 per cento, sarà elevata nelle Marche almeno al 25 per cento. Queste opere di recupero riguarderanno soprattutto l'entroterra e i centri storici, mentre le opere di nuova edificazione — per rispondere alla domanda là dove si manifesta — interesseranno la fascia costiera.

I criteri stabiliti dalla maggioranza guardano con particolare attenzione al riequilibrio del territorio regionale (valorizzazione del patrimonio edilizio esistente) ed indicano quale priorità il soddisfacimento della domanda espressa dalle categorie che fino ad oggi hanno avuto particolari difficoltà ad accedere all'uso di alloggi di edilizia residenziale pubblica, come le giovani coppie, i pensionati, gli emigrati e gli handicappati.

Per quanto riguarda l'edilizia sovvenzionata, il 25 per cento dei fondi andrà ai Comuni, il 75 per cento agli IACP, che dovranno sviluppare al massimo gli interventi di manutenzione. Per l'edilizia agevolata e convenzionata, il 25 per cento a comuni, IACP e cooperative, imprese e privati per interventi di recupero, (di questi fondi il 70 per cento dovrà essere localizzato nel territorio delle Comunità montane). Per i nuovi alloggi, gli IACP avranno il 10 per cento, i comuni il 50 per cento, le cooperative il 40 per cento (il 20 per cento delle localizzazioni sarà nel territorio montano). Per la ripartizione dei fondi secondo questi criteri, si terrà conto della divisione del territorio in comunità montane e in unità sanitarie locali: l'insieme delle opere saranno discusse e decise con le forze sociali e locali.

Non è stato sempre lineare e semplice il dibattito in seno alla sottocommissione del consiglio regionale istituita per stabilire i criteri di applicazione del piano decennale: non sono mancati tentativi di sminuire — fino ad annullare — il ruolo dei comuni e delle autonomie locali. Si è parlato anche di posizione intransigente assunta dal PCI. Dice Luigina Zazio: «Non ci ha mosso certo una posizione pregiudiziale. Semplicemente ci siamo battuti e con successo contro le concezioni verticistiche e dirigistiche, tendenti a comprimere forzatamente ogni forma di controllo democratico. Gli enti locali, ma anche le forze sociali, devono restare invece i veri interlocutori della Regione». Altri — per esempio l'ingegner Ghierlantini, dell'assessorato ai Lavori Pubblici — hanno battuto molto sul tasto delle difficoltà dei comuni (per altro reali, ma superabili) a realizzare la pianificazione. I comuni non sono in grado, quindi decide solo la Regione: questo era in sintesi il ragionamento. Invece di sforzarsi per mettere in grado i comuni di lavorare, si sottraggono loro i poteri che debbono assumere ormai per legge.

Ma a parte la posizione del singolo funzionario, a parte le affermazioni contenute in taluni organi di stampa, secondo cui ai comuni viene «concesso» (!) un confronto sulle proposte — come se la partecipazione e l'esercizio delle autonomie fosse una gentile concessione di questo o quello — il documento approvato dalla maggioranza ha molto valore ed apre una strada nuova in materia di politica della casa.

Anche la DC d'accordo per il confronto

La Democrazia cristiana si è pronunciata favorevolmente — anche se, come al solito, in cripto-linguaggio — circa il dibattito proposto per l'immediato dal PCI sulle sorti del governo regionale. In un documento votato (all'unanimità?) dal comitato regionale, al termine dell'ultima riunione, si impegna il segretario Giraldi «a mettere immediatamente in moto gli incontri interpartitici, su una chiara posizione politico-programmatica proposta dalla direzione, all'uopo immediatamente convocata, e dibattuta in una prossima riunione del comitato regionale».

Il documento accenna neanche tanto velatamente ad una certa autocritica: «il comitato regionale auspica che superando ogni indugio (il segretario - *ndr.*) dia all'esterno immediatamente avvio a quella politica di aperto e leale confronto con tutte le forze politiche dell'intesa, dando nel contempo all'interno del partito nuovo vigore a quel rinnovamento politico indicato dal XIII congresso e che la nostra base reclama». Tra le righe, dunque, anche la DC riconosce la necessità di riprendere il dialogo, e non si può che prendere atto con soddisfazione del fatto che si voglia superare ogni indugio: indugi e immobilismo, in questi primi mesi di cammino della maggioranza regionale, ce ne sono stati e certo per grande responsabilità della Democrazia cristiana.

Il documento votato dal comitato regionale è molto stringato. Non vi si accennano analisi o valutazioni circa la difficile situazione economica e sociale che vive la regione. Si parla soltanto, e a giusta ragione, di «problemi politici che premono»; si «dà atto alla giunta regionale dell'impegno profuso nel dare corretta esecuzione all'accordo programmatico a suo tempo sottoscritto dalle forze politiche dell'intesa», e si «riconferma l'appoggio leale del partito alla gestione del governo regionale in questa fase transitoria». In queste affermazioni la Democrazia cristiana non si differenzia troppo dall'altro partito, il PCI, collocato nella sua stessa posizione: ovvero all'esterno dell'attuale esecutivo a tre (i comunisti tuttavia hanno rilevato oltre che la transitorietà della fase politica attuale, l'obiettiva debolezza di una combinazione che non vede partecipare i due maggiori partiti delle Marche).

Infine il comitato regionale della Democrazia cristiana ha invitato il suo segretario a «ricostituire una segreteria capace di garantire autorevole presenza della DC nel quotidiano incontro con le altre forze»: difatti di idee e di linee politiche chiare c'è bisogno, non di fumisterie precongressuali.

Circa due miliardi i finanziamenti a disposizione dei Comuni

Nelle Marche, soprattutto nei centri montani, i valori della mortalità infantile superano quelli delle nascite
L'istituzione dei consultori può servire anche a diminuire questa grave tendenza
Una struttura di crescita sociale da usare ma anche da gestire con fantasia

I consultori anche per impedire che ogni anno muoiano centinaia di bambini appena nati

ANCONA — Il consultorio è un servizio per le donne e per gli uomini, una struttura da *usare*, ma anche da gestire. Il consultorio per i futuri genitori, per quelli che genitori non vogliono diventare (nè per la prima nè per la... quinta volta!), ma anche per i bambini che hanno il sacrosanto diritto di non morire appena nati. Già, per i bambini. Lo sapete che nelle Marche i valori della mortalità infantile superano non di poco quelli delle nascite, in gran parte dei comuni più importanti? Dati alla mano, si nota una accentuata divaricazione fra natalità e mortalità proprio nei centri montani. A Camerino ci sono 9 nati vivi per 1000 abitanti, contro 14 morti entro il primo anno di età su 1000 nati vivi; 9,89 per mille contro il 14,2 a San Severino Marche; 11 a 15 a Novafeltria; 10 a 15 ad Amandola; 11 a 14 a Fabriano. Soltanto nei centri maggiori della provincia di Ancona il dato si inverte, per cui ad Ancona, Falconara Marittima, Senigallia, Osimo, Recanati il valore della natalità supera — anche se non di molto — quello della mortalità. Può interessare poi sapere che la percentuale più alta di natalità è a Falconara Marittima, mentre quella di mortalità in un vasto comprensorio della provincia di Pesaro (15,5 a Novafeltria, Pesaro, Fano, Urbino, Fossombrone, Cagli-Pergola).

Sarebbe ingenuo pensare che la sola maggiore diffusione del servizio consultorio potrebbe invertire all'improvviso questa tendenza: ma certo la struttura è destinata ad influire positivamente anche su questi fenomeni, oltre che sul controllo delle nascite. Tanto è vero che tra i criteri di ripartizione dei fondi per istituire i 24 consultori comunali (uno per unità sanitaria locale) il Consiglio regionale ha inserito anche il livello di mortalità infantile, oltre che la estensione del territorio, la consistenza e la densità della popolazione. La Regione mette a disposizione dei Comuni singoli o associati quasi un miliardo nel bilancio '77, circa 580 milioni nel '78. Alle associazioni private vanno soltanto 123 milioni nel '77 e 48 milioni nel '78 (sono nove le richieste di contributi avanzate da enti ed associazioni private).

Una somma di circa due miliardi, nel complesso. Se il governo avesse già ripartito fra le Regioni i fondi stanziati con la legge 194 (per l'interruzione della gravidanza) almeno altrettanti miliardi sarebbero ora disponibili, per ampliare l'intervento pubblico in questo importante settore sociale.

Dice l'assessore regionale alla sanità Elio Capodaglio: «Ora i Comuni hanno un'occasione da giocare subito. Abbiamo già contato qualche ritardo, dovuto a questioni oggettive, come la necessità di delimitare le Unità sanitarie. Ma ora i Comuni debbono dimostrare di voler utilizzare bene e subito il provvedimento licenziato dal consiglio. Non è più ammissibile che l'ente pubblico arrivi sempre dopo, magari anche nella qualità dei servizi, rispetto agli enti privati». I comuni — dicono gli amministratori regionali — possono fare i loro conti. I mezzi che hanno a disposizione non sono immensi, ma sono sufficienti ad avviare dovunque questa esperienza. Le donne, i movimenti femminili e femministi, i partiti, hanno sollecitato il servizio consultoriale; lo hanno messo sul piatto della bilancia, quando si discuteva dell'applicabilità della legge sull'aborto. L'aborto-violenza, l'aborto-dramma, (anche quando è fatto con tutti i crismi e tutte le garanzie) si sconfigge anche dando alle donne e ai loro uomini, ai giovani, strumenti di conoscenza in materia di controllo e limitazione delle nascite.

«Siamo all'inizio di una esperienza che ci farà crescere anche nei rapporti interpersonali — dice la compagna Amadei, consigliere regionale — Il servizio è nuovo, per certi aspetti richiede una dose di invenzione e di fantasia. L'istituzione di una cartella per i contraccettivi per esempio contribuirà alla discussione, alla ricerca in un campo in Italia ancora troppo poco esplorato. Ma soprattutto sarà bene che i Comuni, per i quali con questo provvedimento si avvia più concretamente un processo di aggregazione sovracomunale, lavorino per fare del consultorio non semplicemente un servizio sanitario, ma di promozione e di crescita sociale, di vera e propria educazione collettiva».

Si dilata quindi il concetto stesso di difesa della salute, si marcia — anche con i consultori — verso la prevenzione. E speriamo che l'individuo sia sempre più considerato una complessità di fenomeni da studiare e di problemi da risolvere, da parte del medico, dello psicologo, del sessuologo, dell'assistente sociale. Sia l'individuo adulto, che l'individuo *bambino*.

Intanto a Urbino si lavora per la gestione sociale

URBINO — *Consultorio: partiamo da alcuni dati che si riferiscono a cinque mesi di attività. Affluenza sostenuta di giovani (studentesse, ma anche studenti, per lo più a coppia), in misura leggermente inferiore di donne — ma anche uomini — di età superiore, di qualsiasi ceto sociale. In luglio, quando il consultorio si è aperto, ne hanno usufruito persone di ambo i sessi che si sono trovati in Urbino o per i corsi estivi o come turisti.*

Più alta l'affluenza dal capoluogo feltresco e dalle immediate vicinanze; non mancano tuttavia persone che vengono anche dai centri più lontani del territorio della Comunità montana dell'Alto e Medio Metauro, che ha istituito il consultorio. Anzi l'attività promozionale e i contatti che l'équipe ha avuto e ha di continuo stanno dando buoni risultati, per cui il consultorio va sempre più caratterizzandosi in senso positivo.

Quanto alle richieste, le domande, prevalgono quelle ginecologiche, l'informazione sessuale e sulla contraccezione; ma vi sono richieste pure di altro tipo, come l'assistenza agli anziani, l'educazione e la psicologia dei bambini, la prevenzione di talune malattie ed informazioni di natura socio-sanitaria. Due sole sono state le richieste per interruzione di gravidanza.

Il consultorio familiare è perciò una realtà ben precisa e operante che sta trovando una connotazione specifica nell'ambito territoriale comunitario. Ce ne parlano le quattro operatrici (Paola Colantoni, sociologa, Mariella Roberti, pedagogista; Maria Pia Conti, assistente sociale; Antonella Tinti, psicologa), che sono nel consultorio dall'inizio e che fanno parte dell'équipe di lavoro insieme ad un ginecologo e ad un pediatra, questi ultimi ancora non operanti purtroppo a tempo pieno, essendo in via di definizione la convenzione con l'ente ospedaliero.

Frequenti contatti — ci dicono — con gli enti locali, con gli operatori sanitari, i medici condotti, gli organismi collegiali ed i sindacati hanno esteso la conoscenza e la possibilità di utilizzazione del servizio socio-sanitario, indispensabile prima struttura anche in vista della riforma sanitaria.

Resta tuttora da definire, ma si sta lavorando in tal senso, il Comitato di gestione sociale in cui vi siano rappresentanti delle organizzazioni sociali, dei partiti, dei sindacati, dei movimenti femminili. Proprio a questo scopo ieri si è svolto un secondo incontro con le organizzazioni femminili di Urbino e della zona. «In questo modo — ci ha detto Edera Ciambellotti dell'UDI — le donne hanno una possibilità ulteriore di partecipazione; e un altro momento di crescita politica, tanto più che con il consultorio certi problemi escono dalla sfera privata per investire proprio la società e la collettività».

Le prossime uscite pubbliche delle operatrici sono previste a Fermignano, S. Angelo e Urbania. In questi centri sono molte le donne che lavorano in fabbrica, per cui l'équipe da un lato può meglio conoscere la realtà socio sanitaria della zona, dall'altro può giungere con più facilità a coinvolgere tutta la popolazione per la gestione della propria salute.

m. l.

Domenica manifestazione con Chiaromonte per la rinascita della città

I comunisti puntano a un nuovo legame tra area portuale e Ancona produttiva

Il porto non deve rimanere isolato dall'intero tessuto economico e sociale - Un capoluogo che non sia soltanto amministrativo - Chiamare a raccolta le energie delle donne e dei giovani disoccupati

ANCONA — Sviluppo per Ancona che significa? I comunisti ne discutono domenica prossima, nel corso di una manifestazione con il compagno Chiaromonte (ore 10, al cine Goldoni). Parlano a proposito di «comprensorio», di rinascita economica e sociale del capoluogo di regione. Indicano il porto, quale molla dello sviluppo. Il discorso merita davvero un aggiornamento, una riflessione. Può essere l'area portuale isolata dall'insieme delle attività produttive della città? Ancona è una città in cui hanno un elevatissimo peso le attività terziarie ed autonome, dove dal '74 si registra una costante flessione del numero degli addetti nelle aziende con più di 25 dipendenti, una città con una percentuale tutto sommato bassa di lavoratori occupati nell'industria manifatturiera. E allora sviluppo deve significare più che mai integrazione dei diversi settori produttivi, allargamento della base produttiva.

Il ruolo trainante di Ancona nella regione si deduce anche da altri elementi: rispetto agli altri tre capoluoghi marchigiani, Ancona vede un'accentuata presenza degli addetti ai trasporti (è sede del compartimento ferroviario) ed in generale nella pubblica amministrazione (Poste e telegrafi, Regione). Deve essere un capoluogo non solo «amministrativo», dove si riflettono gli squilibri e le disfunzioni dell'apparato statale, ma il punto di riferimento per il rilancio di settori trainanti. Per questo deve preoccupare molto la flessione nell'industria, il ristagno dell'artigianato: «un ulteriore squilibrio in questa direzione — dice Roberto Pagetta — andrebbe a discapito del complessivo sviluppo della città, che ha bisogno invece sia di un rafforzamento della struttura produttiva (anche con riconversioni e diversificazioni, come per esempio il prossimo avvio della fabbrica per la trasformazione del pesce), sia di una adeguata valorizzazione delle opportunità che derivano dalla presenza del porto e delle altre realtà amministrative o di servizio. A questi obiettivi deve far riferimento dunque il *progetto per Ancona*».

Il punto di partenza è il porto, le sue attività; poi ci sono i punti alti della crisi (Maraldi, Tanzarella), il ruolo del cantiere navale, la pesca e le possibilità di nuovi posti di lavoro. «Le energie da mobilitare per un progetto che non sia la somma dei bisogni particolari, ma il disegno del futuro produttivo e sociale della città — dice il PCI in una nota — sono innanzitutto i lavoratori, le donne emarginate dal lavoro e i giovani disoccupati. Chiamare a raccolta tutte queste energie, e non solo queste, vuol dire indicare anche il modo per uscire dalla crisi e con quali assetti politici». E soprattutto vuol dire battere chi lavora perchè i marchigiani siano risucchiati nel sottosviluppo, cioè nella spirale corporativismo-localismo disgregazione politica.

Per i GIP sono i comunisti ad ostacolare la nomina del commissario alla Maraldi

Il coordinamento provinciale dei GIP aziendali, il Gip Maraldi stanno assolvendo con grande impegno il compito di fare confusione: cambiano continuamente le loro posizioni e stravolgono quelle degli altri. In un comunicato lasciano intendere che il «supercommissario» per il gruppo Maraldi non è stato nominato perchè alla Camera PRI e PCI hanno presentato una ridda di emendamenti in modo contorto e ingiustificato. In sostanza — questa è la tesi del GIP — come può il governo nominare il supercommissario con il rischio che il decreto che lo prevede non venga convertito in legge? Sono opportune alcune precisazioni. Il governo ha prima deciso di usare lo strumento del decreto, poi di non farne uso. Per quale ragione il governo non ha agito? Il ministro Scotti ha chiesto ai gruppi parlamentari «che l'idea di istituire la figura del supercommissario venisse confermata in sede di conversione del decreto».

Noi comunisti abbiamo ripetuto: 1) la necessità che il governo faccia uso dei poteri che gli derivano dal decreto e operi con urgenza per la nomina; 2) la necessità che, nell'eventualità che Camera e Senato non riuscissero a convertire il decreto entro oggi, il governo ne emetta un secondo; 3) l'impegno che anche in caso di modificazioni al decreto comunque avremmo inserito norme transitorie tali da garantire la legittimità dell'azione che il governo avrebbe nel frattempo svolto.

In quell'incontro non abbiamo potuto sentire le opinioni del gruppo parlamentare dc, per il semplice motivo che non ha ritenuto di inviare suoi rappresentanti. E mentre il PSI assumeva analoga posizione a quella del PCI, il PRI manifestava perplessità che poi in sede parlamentare ha assunto i caratteri di opposizione di principio. Le ragioni della opposizione repubblicana sono fatte proprie dalla destra e da parti consistenti della DC.

Con buona pace del GIP-DC, questi sono i fatti sul supercommissario, sulla conversione del decreto, sulle posizioni delle forze politiche. Ma non erano proprio i dc di Ancona che venti giorni fa — in contrasto con la proposta del sindacato — si erano schierati contro la dichiarazione di fallimento, senza la quale nessun commissario sarebbe mai nominato?

Ma non basta: implacabile, il GIP-DC affronta, dichiarandosi in piena opposizione, la questione dello scorporo del settore saccarifero, insinuando che «alcune forze politiche tentano di forzare lo scorporo solo al fine di aumentare le loro branche di potere». Noi comunisti riteniamo non risolutivo ma assai importante giungere allo scorporo del comparto saccarifero, sia per favorire uno sviluppo diverso dell'agricoltura sia per i riflessi positivi che avrebbe per la parte meccanica e siderurgica del gruppo Maraldi. Infatti lo scorporo è soltanto una delle misure da adottare per la salvezza del comparto industriale. Ma perchè quel modo insinuante verso il PCI e il PSI, quasi che a ritenere essenziale lo scorporo fossero soltanto i comunisti e i socialisti?

Al contrario tale obiettivo viene indicato da tutti i documenti sindacali, dalle posizioni delle Regioni e degli Enti locali, dalle ferme dichiarzioni del Ministro Scotti

Paolo Guerrini

Baby Brummel: per la Fulta è urgente il risanamento

ANCONA — L'approvazione da parte dei creditori dell'amministrazione controllata alla Baby Brummel e la ormai sicura approvazione anche alla Lyons Baby non significano, a giudizio della Fulta, la risoluzione dei problemi nelle aziende del gruppo Tanzarella. E' questo un primo giudizio che il coordinamento sindacale della Fulta ha espresso rispetto a questo nuovo fatto avvenuto l'altro ieri. Anzi, il sindacato sottolinea come per ora si sia soltanto evitato il fallimento e che occorre mettere in atto una serie di misure per risanare le aziende e mantenere così tutti i posti di lavoro.

Tra le priorità assolute lo sblocco, da parte delle banche della questione dei salari arretrati (si continua invece a tergiversare e frapporre sempre nuovi ostacoli). I sindacati insistono anche sul fatto che Tanzarella (primo responsabile per il modo pressappochista con cui ha gestito le aziende) attui ora le scelte necessarie per avviare il piano di risanamento. Prima fra tutti la richiesta di amministrazione controllata anche per l'IDAB e l'Alexandra.

Tra gli altri problemi ancora da risolvere nel breve periodo: la realizzazione del campionario autunno-inverno e l'avvio della stagione primavera-estate alla Lyons e alla Baby Brummel, il reperimento delle commesse per l'Alexandra. «E' necessario — affermano ancora i sindacati — che i fornitori garantiscano tutti i tessuti e gli accessori

Sospeso ieri il processo per la rapina di Monsanpolo

MACERATA — Il processo in corso presso la Corte di Assise di Macerata per il sanguinoso tentativo di rapina operato nel settembre di due anni fa ai danni di una corriera della SAC nei pressi di Monsanpolo (nel conflitto perse la vita un anziano pensionato) è stato sospeso al termine della seconda udienza, per riprendere il prossimo 15 dicembre. Ieri mattina intanto è stata ultimata la escussione dei testimoni. Mentre le dichiarazioni dell'Appolloni hanno indicato numerosi elementi piuttosto precisi a carico di Bruno Verini, ancora piuttosto incerto appare il ruolo giocato dal Gigliotti e dall'altra imputata, Elisabetta Anagni. Il primo è un pregiudicato di piccolo calibro, nei guai con la giustizia per reati di poco conto, mentre la ragazza è una figura decisamente contraddittoria: da una parte molto a suo agio nel ruolo di «donna del bandito» (cioè del Verini), dall'altra fedele all'immagine di implegata modello dalla condotta irreprensibile.

Tanto il Gigliotti che la Anagni non sembrano aver avuto un ruolo diretto nel colpo, mentre la stessa Giovanna Genco, imputata di semplice favoreggiamento, risulta estranea ai fatti.

Un elemento nuovo: l'apparizione nel processo di un certo Maurizio De Angelis, un pregiudicato morto alla vigilia del colpo che il Verini ha indicato come il «giovane biondo» cui l'Appolloni fa riferimento nel descrivere i protagonisti dell'organizzazione della rapina.

ANCONA - Da 13 anni l'Azienda di Stato sta progettando un centro pubblico per le comunicazioni internazionali

Il posto telefonico si farà... dove non serve a nessuno

ANCONA — L'installazione di un posto telefonico pubblico per le comunicazioni internazionali sta diventando un «caso» a livello cittadino: sono ormai 13 anni che l'Azienda Telefoni di Stato è impegnata in questo progetto. Ora pare — dopo tante esitazioni — essersi finalmente decisa.

Ma la localizzazione e, ancor più i metodi usati per la ricerca del posto pubblico, hanno scatenato le critiche del Sindacato FIP-CGIL. Il Sindacato di categoria non è intervenuto circa la validità della scelta generale, bensì sul luogo prescelto dove sarebbe svolto in futuro il servizio pubblico. I fatti sono eloquenti: dopo tanti anni e tanti tentennamenti (Ancona è forse l'unico capoluogo di regione sprovvisto di tale servizio) la Direzione dei Telefoni di Stato non ha saputo fare di meglio che scegliere un locale poco adatto, per di più in una zona non adeguata, dichiarandosi disposta a pagare un affitto che appare davvero sproporzionato.

Un locale prescelto, di appena 44 metri quadrati, (una ex macelleria) è situato di fronte alla stazione ferroviaria, (piazzale Rosselli) distante circa due chilometri dalla zona di sbarco e imbarco portuale. Dall'area, cioè, dove maggiori — specie durante la stagione estiva — potrebbero essere le possibilità, da parte degli utenti, di utilizzare il servizio telefonico internazionale. «La zona della stazione Ferroviaria — fa notare una precisazione apparsa sull'ultimo numero di "Riscossa sindacale", periodico della FIP-CGIL di ancona — non riveste alcun interesse nè turistico nè commerciale nè culturale». Oltretutto — aggiungiamo — se risultasse confermata l'indiscrezione che l'Azienda è disposta a pagare per l'affitto del «buco» di 44 metri quadrati la somma di 250 mila lire mensili, la vicenda assumerebbe caratteri addirittura scandalosi. L'amministrazione comunale, tramite un intervento dell'assessore alla Urbanistica Mascino, quando era venuta a conoscenza del problema aveva infatti offerto alla Direzione ASST un ampio locale, di 120 metri quadrati, nei pressi della stazione marittima. In particolare l'Ufficio dovrebbe sorgere all'interno del ristrutturato edificio che ospita il teatro delle Muse.

Una soluzione questa, appoggiata dal Sindacato FIP-CGIL (e non dalla CISL) che sempre in una nota rileva che «nella zona oltre il porto, con il suo volume di traffici in costante aumento, sono situati il Palazzo degli Anziani e palazzo Bosdari (sedi di convegni e simposi), l'Università, la Pinacoteca, la biblioteca, il Vescovado, la sede regionale della RAI, le maggiori agenzie marittime internazionali, le rappresentanze di banche ed importanti enti e Società. Da noi interpellato l'assessore Mascino ha confermato questa disponibilità, aggiungendo che chiaramente il Comune — come già è accaduto per altri affitti — avrebbe richiesto un «prezzo politico».

Ma la direzione aziendale ASST di fatto non ha tenuto conto di queste indicazioni preferendo — non si è capito bene per quali interessi o per quali scopi — continuare a marciare per la vecchia strada. Anzi, in una riunione avvenuta alla fine di ottobre e richiesta espressamente dalle organizzazioni sindacali, non ha neppure invitato l'assessore che si era offerto per collaborare a risolvere il problema. Appare strano poi che di fatto, anche recentemente, la CISL-SILT continui a fare «l'avvocato difensore» della Direzione. In una nota apparsa sul «Corriere Adriatico» si sottolineava — a nome dell'ASST? — che il rappresentante comunale, invitato non era intervenuto. «In assessorato — ci ha dichiarato invece Mascino — non è giunta nessuna comunicazione e anche la tesi di un disguido postale, appare a questo punto incredibile, essendo passato da allora più di un mese di tempo».

La FIP-CGIL ha denunciato l'atteggiamento definito «antidemocratico» dei vertici dell'Azienda statale. «Siamo andati all'incontro per discutere e confrontarci — ci dice un rappresentante sindacale — ma ci siamo presto resi conto che i giochi erano già stati fatti e le decisioni prese». «Questi fatti hanno dimostrato — è il commento del compagno Daniele Tappi, responsabile della FIP nell'Azienda — la totale insensibilità dell'ASST a misurarsi concretamente con l'Ente locale e confermano le posizioni di chiusura nei confronti dei nostri suggerimenti e indicazioni». Va aggiunto che oltre la CGIL anche i sindacati autonomi si erano dichiarati contrari — o quanto meno perplessi — al progetto dell'Azienda. Oltre alle critiche di scarsa funzionalità del servizio («la stazione di Ancona è prevalentemente di transito, mentre gli stranieri si imbarcano o sbarcano dai traghetti al porto») i sindacati hanno censurato lo «stile» poco ortodosso con cui la Direzione ha agito, di disinteresse nei confronti sia dell'Ente che rappresenta la collettività cittadina, sia degli organismi sindacali. La FIP-CGIL ha posto tre precise domande a cui ancora non sono state date valide risposte: «Quali sono stati i criteri che hanno determinato la scelta?»; «Quanto costerà l'operazione?»; «Chi sono i personaggi, quali gli interessi che si nascondono dietro queste decisioni?».

Tre interrogativi che al di là del singolo fatto specifico e dell'aspetto cittadino, mettono in discussione la troppa facilità con cui vengono spesi denari pubblici e, più in generale, la stessa gestione locale di una Azienda di Stato.

ma. ma.

I FUNERALI DEL COMPAGNO FERRETTI

ANCONA — Si sono svolte le esequie del compagno Attilio Ferretti, padre di Emilio Ferretti («ferro»), comandante partigiano ed attuale assessore alla provincia di Ancona. Il compagno Attilio Ferretti era iscritto al partito dal 1937 ed è stato una fulgida figura di militante comunista e di antifascista.

La federazione provinciale del PCI e la redazione regionale dell'Unità si associano al dolore dei familiari e di quanti lo conobbero.